



MOSE IN EGITTO

AZIONE

TRAGICO-SACRA



Milano

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVII

CONSERVATORIO DI MUSICA B. CELLO A
FONDO TORRANCA
LIB 26
BIBITECA DEL VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2623
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1827

MOSÈ IN EGITTO

Azione

Tragico-Sacra

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1827

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVII



MOSE IN EGITTO

Tragedia

MILANO AL TEATRO ALLA SCALA

ATTORNO DEL 1837

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

MILANO

ARGOMENTO

Volendo Iddio che il suo diletto Popolo ebreo fosse sciolto dalla penosa schiavitù, in cui da più anni languiva in Egitto, impose a Mosè di far noto all' egizio monarca Faraone questo suo divino volere. Ma, essendosi costui pertinacemente ostinato a disubbidirlo, Iddio lo flagellò con dieci piaghe, e punì con lui il Popolo di Egitto, fino a che Faraone fu costretto a liberare gli Ebrei; ma poi, di ciò tosto pentito, gl' inseguì, riducendoli alle sponde del mar Rosso, le cui acque, per divino prodigio, furon divise, e aprirono così uno scampo agl' inseguiti Ebrei; e, mentre Faraone col proprio esercito credea raggiugnerli pel sentiero medesimo, le acque si riunirono, e gli Egiziani tutti vi perirono sommersi.

Questo fatto, ricavato dal capitolo I.º al XV.º del libro dell' Esodo, ha somministrato l' argomento alla presente Tragedia, che, senza offendere le tracce della Sacra Storia, e seguendo la condotta della conosciuta Tragedia del

Sig. RINGHIERI, ho creduto di rendere più interessante mercè l'episodio degli amori di una Donzella ebrea col figlio primogenito di Faraone, perchè questo potesse con maggior favore impegnarsi presso il padre a far trattenere schiavo in Egitto il Popolo d'Israele.

PERSONAGGI

FARAONE, Re d'Egitto

Signor Antonio Tamburini

AMALTEA, sua consorte

Signora Maria Sacchi

OSIRIDE, crede del trono

Signor Gio. Battista Rubini

ELCIA, Ebrea, sua segreta consorte

Signora Adelaide Rubini-Comelli

MAMBRE

Signor Lorenzo Lombardi

MOSÈ

Signor Luigi Biondini

ARONNE

Signor Geremia Rubini

AMENOFI, sorella di Aronne

Signora N. N.

Grandi della Corte di Faraone

Damigelle del seguito di Amaltea

Popolo ebreo d'ambo i sessi

Guardie e Soldati di Faraone

L'AZIONE È IN EGITTO

N.B. I pochi versi virgolati alla Scena II.^a dell' Atto II.^o
si omettono per brevità

MUSICA DEL SIG. MAESTRO ROSSINI

Le Scene sono d'invenzione e d'esecuzione
del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Inventori e Compositori de' Balli

Signori CORTESI ANTONIO - TAGLIONI SALVATORE

Primi Ballerini seri

Signor Taglioni Salvatore

Signore Vaque-Moulin Elisa - Taglioni Adele - Conti Maria

Primi Ballerini per le parti serie

Signori Costa Luigi - Trigambi Pietro - Ramacini Antonio

Signora Bocci Maria

Signor Goldoni Giovanni

Primi Ballerini per le parti giocose

Signor Aleva Antonio - Signora Viganò Celestina

Primi Ballerini

Signori Trabattoni Angelo - Saint-Pierre Stefano - Mathieu Enrico

Signore Cesarani Adelaide - Novellau Luigia - Ramacini Giovanna

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori Bedello Antonio - Coppini Antonio - Casati Giovanni

Baranzoni Giovanni - Coppini Gioachimo - Masini Luigi

Altri Ballerini per le parti

Sigg. Bianciardi Carlo - Silei Ant. - Trabattoni Giac. - Sevesi Gaet.

Altri Ballerini

Signori Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Gius.

Signore Terzani Catterina - Gabba Anna - Velaschi Ercola

Ardemagni Luigia - Braschi Eugenia.

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

Maestro di Ballo - sig. VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica ed aggiunto - signora MONTICINI TERESA

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signore Bencini Giuditta, Besozzi Angela, Terzani Francesca,

Portaluppi Giulia, Vaghi Angiola, Noli Giuseppa,

Pizzi Amalia, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa,

Vignola Margherita, Tanzi Maddalena, Dubini Giuseppa,

Cazzaniga Rachele, Braghieri Rosalba, Romani Giuseppa, Turpini Virg.,

Viganoni Teresa, Ravina Luigia, Bonalumi Carolina,

Trabattoni Anna, Carcano Gaetana, Opizzi Rosa,

Braschi Amalia, Mazza Giuseppa, Filippini Carolina.

Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Grillo Gio. Battista,

Vago Carlo, Della Croce Carlo.

Ballerini di concerto

N.º dodici Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Reggia. È buio dappertutto.

FARAONE, AMALTEA ed OSIRIDE sono assisi e circondati da' Grandi. Tutti in varie attitudini di dolore.

Coro Ah! chi ne aita? oh Ciel!

Si tenebroso vel

Quando si squarcerà?

Osir. Mi opprime un freddo gel!

L' alma mancando va!

Far. Amal. A pena sì crudel

Reggere il cor non sa!

Tutti del Coro, esclamando

Oh Nume d'Israel!

Deh cada il tuo rigor

Sul capo al seduttor,

Che alla promessa fè

Rese spergiuo un Re!

Far. (Rimprovero tremendo!

Non lacerarmi il petto!

Ah! troppo il mio comprendo

Reo, pertinace error.)

Osir. (Qual di contrarii affetti

Sento fatal conflitto!)

Amal. Oh desolato Egitto!
Oh giorni di terror!

Grandi, prostrandosi a Faraone

Stanno a' tuoi piè, Signore,
I figli tuoi dolenti:
Invano a tai portenti
Resiste il tuo rigor!

(dopo qualche pausa, Faraone dice)

Far. Venga Mosè.

Osir. (Qual cenno!)

Amal. Fia ver!

Coro Mosè si affretti!

Amal. Alfin ti sei deciso?

Far. I torti miei ravviso.

Osir. (Ti perdo Elcia!)

Amal. (Qual gioia!)

Cor. Amal. Ah! già di speme un lampo
Sul cor mi balenò!

Osir. (Per me non v'è più scampo!
Misero! e che farò?)

Tutti, ad eccezione di Osiride

O Nume d' Israel!

Se brami in libertà

Il popol tuo fedel,

Di lui, di noi pietà.

Far. Mano ultrice di un Dio! Tardi conosco
L'immenso tuo poter, che troppo... ah! folle!
A' danni dell' Egitto io provocai!
I tuoi diletti Ebrei

Chiami al deserto, onde si compia il grande
Sacrificio che brami? Io lo prometto,

Più non mi oppongo, e' il tuo voler rispetto.

Osir. (Si schiarino i miei rai.
Padre, s'io sappia oppormi, allor vedrai.)

Amal. Ma perchè tanto indugia

Del popolo di Giuda il condottiero?

Far. Al suo desio severo

Più non è Faraon: venga, ed arresti
Il flagello divino.

SCENA II

Mosè, ARONNE e detti.

Mos. Quel Mosè che chiedesti, è a te vicino.

A che mi chiami? Ad ascoltar novelli

Sprezzi ed ingiurie al Dio, che di sua possa
Tante prove ti diè?

Far. Purchè sereno

Splenda l'egizio ciel, col popol tuo,
Mosè, lo giuro, ove ti piaccia andrai.

Aron. Oh! quante volte, oh! quante
Promettesti così, ma poi...

Far. Ti accheta.

Malvagio consiglier, false ragioni

Mi han sedotto finor; ma questa volta

Han le tenebre orrende

Idee d'alto terror nell'alma impresse,
E fido attenderò le mie promesse.

Mos. Ebben, quel Dio che volentier perdona,

Mentre tardi punisce, accoglie ancora

La data fè. Tu, all'apparir di nuova

Luce, che il ciglio e i sensi tuoi rischiarà,
L'alto suo Nome a venerare impara.

Amal. Oh piacer!

Osir. (Oh tormento!)

Far. Oh noi felici!

Osir. (Ah! che morir mi sento!)

Mos. Eterno! immenso! incomprendibil Dio!

Ah Tu, che vegli ognora

De' tuoi servi allo scampo, e'l popol tuo
Colmi di benefizii! Ah tu, che in giusta
Lance delle opre nostre osservi il peso!
Ah tu, che sei il Santo, il Giusto, il Forte,
Che l'oppressor del popol tuo punisci,
Glorifica il tuo Nome,
Fa pompa di clemenza,
E dell'Egitto a nuova meraviglia,
Il lume, che spari, rendi alle ciglia!

(scuote la verga, ed alle tenebre succede all'istante il
più luminoso giorno. Tutti pieni di gioia gridano)

Tutti Ah!

Far. Qual portento è questo!

Amal. Cor. Oh luce desiata!

Osir. (Prodigio a me funesto!)

Mos. Aron. Celeste man placata!

Chi è mai che non comprende

A prove sì stupende

La somma tua bontà?

Amaltea, Faraone, Osiride

(Stupor mi agghiaccia il core,

Muto il mio labbro rende!

Chi ad opre sì stupende

Resistere potrà?)

Aron. Egizii!

Mos. Faraone!

Aron. Di questa luce un raggio

Vi schiari ancor la mente.

Mos. E il Nume onnipossente

Quai figli vi amerà.

Far. Non più: pria del meriggio

Con quanti v'ha de' tuoi

Là nel deserto puoi

Muover sicuro il piè.

Osir. Ma pria rifletti.

Amal.

Ancora

Vuoi contrastarlo?

Mos.

Ingrato!

Osir.

Ma la ragion di Stato...

Aron.

Ceda al voler del Cielo...

Amal.

È intempestivo il zelo...

Far.

Luogo a pensar non v'è.

Osir.

(Oh crude smanie!

E come... ahi misero!

La sposa amabile

Perder dovrò?)

Gli altri col Coro

Voci di giubilo

D'intorno eccheggino!

Di pace l'iride

Per noi spuntò! (escono tutti, il solo Osiride
resta immerso ne' suoi tristi pensieri)

SCENA III

OSIRIDE, poi MAMBRE

Osir.

E avete, avverse stelle,

Più fulmini per me? Colei che adoro,

Che de' pensieri miei forma il primiero,

Mi lascerà per sempre? Ah! non fia vero:

Di Osiride il potere

Estinto ancor non è... Mambre! ah non sai!

Mam.

Tutto mi è noto: il ciurmator di Ginda,

Di nuovi inganni autor, trionfa, e gode

Del mio rossor, delle tue pene estreme.

Da' miei consigli allontanato il Rege,

Del Mago ebreo cede a' prestigi.

Osir.

Ah! corri...

L'ingegno adopra... il mio dolor ti muova...

Io ben conosco a prova
Quanto puoi, quanto sai. Va . . . dappertutto
Spargi il velen della discordia: vegga
Dalla partenza ebrea
Le sue perdite Egitto: infin, se l'oro
Basta del volgo a guadagnare i cori,
Disponi a larga man de' miei tesori.

Mam. Tutto tentar saprò: tremi, e si prostri
Al mio saper Mosè. Smentiti un giorno
Fur da me i suoi prodigi. Anch'io la verga
Ho trasformata in angue,
E fu da me l'onda cangiata in sangue.
Or, se alle frodi sue fortuna arrise,
Prence, vedrai, che al fertile mio ingegno
Fia di lieve momento
Muover la plebe, e farti appien contento. (esce)

Osir. Ah! tutto non perdei,
Se mi resta un amico... Oh Ciel! che miro!
Quasi fuor di sè stessa
Ecco l'amata Elcia che langue e geme!

SCENA IV

Elcia affannosa, e detto.

Elc. Ah mio Prence adorato!

Osir. Amata speme!

Elc. Colsi questo momento
Per involarmi a stento
Dal vigile Mosè, sol per vederti,
E per l'ultima volta!

Osir. Oh immensa pena!

Elc. Già d'Israello i figli
Rapidi al par del lampo
Si affrettano a partir.

Osir. Barbara! e puoi

Dinanzi agli occhi tuoi
Pria vedermi spirar?

Elc. Qual nuova è questa
Specie di tormentare un'alma oppressa?
Ah! rimanti...

Osir. T'arresta!

Elc. Oh Dio! mel vieta
Un barbaro dover... Caro! che affanno!
Prendi l'estremo addio...
Quale istante fatal!

Osir. Ferma, Ben mio!

Ah se puoi così lasciarmi,
Se già tace in te l'affetto,
Di tua man pria m'apri il petto,
E ne squarcia a brani il cor!

Elc. Ma perchè così straziarmi?
Perchè farmi più infelice?
Questo pianto a te non dice
Quanto è fiero il mio dolor?

a due Non è ver che stringa il Cielo
Di due cuori le catene,
Se a quest'alma affanni e pene
Costò sempre il nostro amor!

(squillano le trombe di lontano)

Elc. Ah! quel suon già d'Israele

Or raccoglie i fidi... Addio!...

Osir. Chi sarà quell'uom, quel Dio,
Che da me ti può involar?

(trattenendola con impeto)

Elc. Deh! mi lascia...

Osir. Invan lo speri...

Elc. Ah paventa!...

Osir. Orrendi e neri

Cadan tutti sul mio capo

Del tuo Dio gli sdegni e l'ire.

Elc. Ma funesto un tanto ardire...

Osir. L'alma mia non sa tremar.
a due Dov'è mai quel core amante,
 Che in sì fiero e rio momento
 Non compiangia il mio tormento,
 Questo barbaro penar?
 (Elcia si allontana quasi a forza da Osiride, che
 entra disperato per la parte opposta.)

SCENA V

AMALTEA e MAMBRE, indi FARAONE ed OSIRIDE con real seguito

Amal. Ah! dov'è Faraon? Mambre! ti affretta...

Mam. Che fu?

Amal. Cinta è la Reggia
 Da folto stuol di Egizii; e baldanzoso
 Pretende ognun, che l'ordine già dato
 Di congedo agli Ebrei sia rivotato.

Mam. Lo sappia il Re... (già siamo in porto!)

Amal. Immune

Non resti un tanto ardir; cada la scure

Sul capo al sedizioso,

Che del Dio di Mosè novello sdegno

Osa di provocar sul nostro regno.

Mam. Ecco il Sovrano, e 'l Prence è seco.

Amal. (Ah! troppo

Di Osiride pavento!

A suo talento il cor paterno ei muove;

E Faraon per suo destin fatale

Debole è al bene, e pertinace al male.)

Mam. (La vittoria è per noi!)

Amal. Mio Re! non sai...

Far. Tutto mi è noto.

Amal. Ah! di esemplar rigore

Ti arma, o Signor! Fia doma

La popolar baldanza;

E ammiri Egitto ormai la tua costanza.

Far. Sposa, ti accheta...

Osir. Alle muliebri cure,
 Donna, rivolgi il tuo pensier.

Far. La benda,

Che un fattucchier maligno

Pose al credulo ciglio,

Grazie agli Dei! seppe squarciarmi il figlio.

Amal. Che sento! oh me infelice!

Oh sventurato Egitto!

Osir. Ah! tal saria,

Se partisser gli Ebrei...

Amal. Tu vedi notte

Ove non è che giorno.

Osir. È chiaro giorno

Quel che vegg'io: l'arte del Mago ebreo

Notte tel fa sembrar: sotto il pretesto

Di offrir l'ostie al suo Nume entro il deserto,

Chi non vede una trama?

Amal. Ma il flagello divin?

Far. Son tutt'inganni.

Amal. E qual prova maggior...

Far. Non più: va Mambre.

Prence, tu stesso il piede affretta; e sappia

Da voi Mosè, che rivotato è il cenno,

E se da Egitto un sol partire ardisce,

Acerba morte il punirà.

Osir. (Qual gioia!)

Amal. Deh rifletti, o mio Re! cangia consiglio!

Far. Taci, Regina: ho risoluto, e basta.

Ah! tremi il mio nemico,

Tremi Mosè, se il voler mio contrasta.

A rispettarmi apprenda

Chi ad obbedir sol nacque;

Ne seco più discenda

A patti vili un Re.

ATTO

Io deggio al ben del regno
Ogni mia cura, o sposa:
È quell' affanno indegno
Del tuo bel cor, di te.

Ah! quanto grato
Al tuo consiglio,
Saggio mio figlio,
È il genitor.

Se ognora a lato,
Caro, mi sei:
Nemico aguato,
Non temo allor.

Ti calma, e taci: (ad Amaltea)

Miei cenni adempi; (ad Osiride)

E se quegli empri

Resisteranno,

Destar sapranno

Più il mio furor. (parte)

Amal. Ove mi ascondo? — Ah! di atro nembo il cielo

Già parmi che si copra. (parte)

Osir. Mambre, si vada, e si coroni l'opra. (parte)

SCENA VI

Vasta pianura. A vista le mura di Tani

Veggonsi gli Ebrei tutti uniti per la partenza. ARONNE ed AMENOFI sono in mezzo ad essi, cantando le seguenti lodi al Signore.

Coro All' etra, al Ciel,
Lieto Israel,
Di gioia innalzi i cantici!

Aron. Offra al suo Dio benefico
In olocausto il cor,
Di puro, ardente amor
Devoto omaggio!

PRIMO

Coro Confin non ha
La sua bontà.

Amen. Punì l' infido Egizio.
Ed al diletto popolo,
Col suo divin poter,
I lacci fe' cader,
Di rio servaggio.

Aron. Dio di Abram, d' Isacco,
Dio di Noè!

Tutti Sian lodi a te!

Amen. Fattor del tutto,

Signor de' Re,

Tutti Sian lodi a te!

Aron.e { Per te risuonino

Coro { I sacri timpani!

Amen.e { Te i canti armonici

Coro { Per sempre esaltino.

Tutti E fin la postera

Gente remota

Ammiri e veneri

Stupida, immota,

Ne' gran prodigi

Di questa età

La tua giustizia,

La tua pietà!

Aron.e Coro Dio di Noè!

Amen.e Coro Sian lodi a te!

Signor de' Re!

Tutti Sian lodi a te!

SCENA VII

ELCIA e detti, indi MOSÈ, OSIRIDE,
e MAMBRE con seguito.

Elc. Tutto mi ride intorno!
Io sola... oh rio penar!
In così lieto giorno
Mi struggo in lagrimar!
Gran Dio! se al tuo cospetto
Fallace è un tanto ardor,
Tu del tuo santo affetto
Infiamma questo cor!

Amen. Elcia, compagna amata!

Elc. Lasciami al mio dolor!

Amen. Dolor! Ma un tale istante...

Elc. Crudele a un core amante!

Amen. Se il Nume lo condanna,

Vinci un fatale amor.

Elc. (Questa virtù tiranna
In me non sento ancor!)

Mos. Che narri?

Osir. Il ver.

(ad Osiride)

Mos. M'inganni:

Nè a' detti tuoi do fede.

Mam. Ma un tanto ardire eccede!

Osir. Favella il padre in me.

Il cenno è rivocato,

Che i ceppi tuoi scioglia;

E la partenza ebra

Per or sospende il Re.

Aron. Ah qual perfidia!

Coro di Eb. Ohimè!

Mos. Superbi! Iddio lo vuole?

Iddio lo esigerà.

PRIMO

Osir. Palesi son tue fole...

Amen. Aron. Oh errore!

Coro Oh cecità!

Elc. Prence: ah! che fai?

Osir. Ti accheta...

Elc. Ah! tu non sai...

Mos. Fra poco

La grandine ed il foco

Egitto struggerà.

Mam. Minacci!

Osir. Audace! - Amici,

Elc. Cada costui...

Che dici?

Ti arresta.

Coro di { Il nostro sangue

Ebrei { Prima si verserà.

Osir. Mam. Ferite... distruggete... (a' loro seguaci)

Amen. Aron. Mosè voi difendete... (agli Ebrei)

Coro No! non fia ver...

Elc. Che osate?

SCENA VIII

FARAONE, AMALTEA, Guardie e detti.

Far. Fermate... audaci! olà!

Amal., Elc., Far., Osir., Mam.

All'idea di tanto eccesso...

Amal., Amen., Elc.

Geme!

Far., Osir., Mam.

Avvampa!

Coro a 3

Il cor dolente!

Far., Osir., Mam.

Il cor fremente,
E da un vortice di affetti
Combattuto in seno e oppresso,
Delle stelle-ognor rubelle,
Sente il barbaro rigor!

Mos. Ar. Tu, all'idea di tantò eccesso
Fremi, o Nume onnipossente!
Già da un vortice di affanni
Chi ti oltraggia io veggio oppresso:
Provi l'empio-un tristo scempio,
Che punisca il grave error.

Osir. Padre...

Mos. Signor...

Osir. Costui

Fu ardito a segno...

Mos. Io mai

Credei, che i cenni tuoi
Osassi rivocar.

Far. Vile! lo dissi, e il voglio...

Mos. Adunque è ver?

Far. L'orgoglio

Deponi, o alle ritorte...

Amal. Cessa, o mio Re!

Osir. Di morte

Degno è il fellon...

Elc. (Ti calma!...)

Far. Se nuovo ardire ostenta,
Io lo farò svenar.

Mos. Tu del mio Dio paventa,
Arresta i fulmin suoi;
E il fallo tuo, che il puoi,
Ti affretta ad emendar.

Far. Schiavo!... ti abbassa e taci,
Frena quei detti audaci;

E al tuo Signore apprendi
Da schiavo a favellar.

Mos. No, viva il Dio di Giuda,
Che i figli suoi difende!

(scuote la verga, scoppia un tuono, e cade impetuosa
la grandine e la pioggia di fuoco).

Mira, se chi l'offende,
Sa pronto fulminar!

Far. Cielo! qual turbine!

Amal. Che!—Piove il foco!

Osir. Ah cade il fulmine!

Mam. Ah mugge il tuono!

Elc. Ah dove sono!

a 5 Ovunque incalzami

Atro terror!

Mosè, Aronne e Coro

Dio così stermina

I suoi nemici...

È questo un segno

Del suo rigor.

Elc. Rimorsi barbari!

Deh mi lasciate!

Troppo una misera

Voi tormentate!

Troppo mi lacera

Fiero dolor!

Gli altri Ah! quale smania!

Quale spavento!

Da quante furie

Straziar mi sento!

Da quanti palpiti

È oppresso il cor!

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Reggia come nell' Atto primo

FARAONE ed ARONNE, indi OSIRIDE

Far. Ecco in tua mano, Aronne,
Il decreto real: fatale al Regno
Fia la vostra dimora; anzi di morte
È reo chi d'Israele a Tani intorno
Si aggira ancor, quando risorga il giorno.

Aron. Dell'ultimo flagello i tristi effetti
Rammenta ognora; e, di Mosè alle preci,
Se questa volta ancora
Arrise Iddio, fuggi l'insidia e l'arte
Del cortigian, che a malignarti il core
Fra poco tornerà. Pietoso il Nume
Sempre non troverai.

Far. Debole tanto
Faraon non sarà.

Aron. Lo voglia il Cielo!
Sia diradato alfin l'orrido nembo,
E ognun respiri a bella pace in grembo. (parte)

Far. Sì, copra eterno obbligo
Le passate sciagure, e lieto ognora
Splenda l'egizio ciel: ah! vieni, o figlio!
Esulti pur quell'alma!
Oh qual delizia a te destina il fato!

Osir. (Se mi leggesse in cor!)

Far. Tornò d' Armenia
Itaco Ambasciator.

Osir. (Che ascolto!)

Far. Accoglie
La tua destra, il tuo cor, le offerte nozze
La real Principessa.

Osir. (Io moro!)

Far. Appena
De' vili Ebrei sgombrato fia l' Egitto,
Si accendano le tede;
E sì augurate e amabili catene
Succedano una volta a tante pene.

Osir. (Che mai farò? La fiamma mia, che al padre
Svelar volea, per ottener ch' Elcia
Meco restasse, e come
A lui paleserò?)

Far. Perchè dolente,
Prence, ti veggio in volto?
Qual grave affanno hai nel tuo seno accolto?

Osir. Parlar, spiegar non posso
Quel che nel petto io sento!
Ah! no... del mio tormento
Darsi non può maggior!

Far. È il Ciel per noi sereno,
Se pria fu avverso e fiero:
Ti calmerà, lo spero,
Dolce e soave amor.

Osir. No... sempre sventurato...

Far. Perchè? Qual tristo fato?

Osir. Padre! ah! non sai...

Far. Favella...

Osir. La mia nemica stella
Mi vuole oppresso ognor!

Far. È a te ragion rubella?

Non ti comprendo ancor.

Osir. (Non merta più consiglio
Il misero mio stato;
E il più fatal periglio
Vo intrepido a sfidar!)

Far. (Palpito a quell' aspetto!
Gemo nel suo dolore!
Ah! qual sarà l' oggetto
Del grave suo penar.)

(partono da lato opposto)

SCENA II

AMALTEA con seguito, e Mosè pure con seguito, indi ARONNE

Mos. „ Gentil Regina, oh quanto
„ Mi è noto il tuo bel cor! Tu mia difesa,
„ Tu scudo al popol mio presso il consorte
„ Fosti mai sempre; e, se a' consigli tuoi
„ Ceduto avesse il Re, straziato, afflitto
„ Da tanti affanni or non saria l' Egitto.

Amal. „ Sperar possiamo almen, che questa volta
„ Dal celeste rigor reso più saggio
„ Non si cangi il mio sposo.

Mos. „ Eh! temo ancora!
„ Più dell' aura incostante, e di una fronda
„ Esposta al vento è più leggier...

Amal. „ La tua
„ Sollecita partenza i mezzi e l' armi
„ Tolga a' nemici tuoi
„ Di sedurre il suo cor. Qualunque istante,
„ Che inutile trascorra, è periglioso
„ A' tuoi desiri, ed al comun riposo.

„ La pace mia smarrita
„ Ah! respirar vorrei.
„ Spero, che i voti miei
„ Il Ciel seconderà.

Coro

» Ti calma, ti consola,
» Il Ciel si placherà.

Amal.

» Oh Dio! spiegar vorrei
» I palpiti del core!
» Ah! il mio crudel timore
» Più grande ognor si fa!
» Chi sa se a me ritorni,
» Bella felicità!

Coro

» Ah! spera: ti consola:
» Il Ciel si placherà. (parte col Coro)

Aron. Nuove sciagure, o mio german!

Mos.

Che rechi?

Aron. Lo sconsigliato Osiride

Vidi da lungi, che traendo Elcia
Quasi per forza, a solitario calle
I suoi passi volgea. Celarla ei tenta,
Onde sottrarla alla partenza.

Mos.

Oh folle!

Allo sguardo di Dio chi mai si asconde?

Aron.

Che degli amanti rei l'orme seguisse,
Imposi ad Ismael: saprò fra poco
Il loro asilo.

Mos.

Ad Amaltea veloce

Tu vanne, Aronne, e tutto
A lei palesa: ella con te sorprenda
La coppia contumace. A radunare
Io corro i miei. S'Elcia non vien, se ancora
V'ha chi audace resiste al nostro Dio,
I giorni suoi ne pagheranno il fio.

(Aronne entra nelle stanze di Amaltea,
e Mosè esce dalla parte opposta)

SCENA III

Oscuro sotterraneo — (Decorazione vecchia)

OSIRIDE dall'alto con fiaccola conducendo a stento
la timida ELCIA, indi AMALTEA e ARONNE

Elc. Dove mi guidi? Il mio timor dilegua...

Osir. Siegui chi t'ama, e temi?

Elc. E in così mesta;

Tenebrosa caverna, ove giammai
Luce penètra, e 'l di cui tristo aspetto
Mi agghiaccia l'alma, e i sensi miei confonde,
Qual novella cagion me teco asconde?

Osir. A' Numi ed ai mortali

Ti vo' celar. Se di maschil coraggio
Amor non t'arma il sen, mi perdi, Elcia:
Io ti lascio per sempre.

Elc.

Ah! servir deggio

Al dover, che m'impone il Dio che adoro.

Osir. Ma tutto ancor non sai, mio bel tesoro!

D'Armenia la Regina a me in isposa
Il padre destinò.

Elc.

Stelle!

Osir.

S'è vero

Che mi ami, o cara, a respirar si corra
Sotto più amico ciel... Fin che la notte
Non distenda il suo vel, fra questi orrori
Nascosta resterei...

Elc.

Prence! ah! che dici?

Osir.

Mio ben! giorni felici

Vivrem fra le capanne: a'boschi in seno
Lieto sarò, se ignoto al padre, al mondo;
Da semplice pastore
Il mio trono ergerò nel tuo bel core.

- Elc.* Quale assalto! qual cimento!
Chi dà lena all' alma oppressa?
- Osir.* Deh risolvi!... A che perplessa?
Fausto Amor ci assisterà.
- Elc.* Principessa avventurata!
Sarà tuo sì caro oggetto:
E d' Elcia la sventurata,
Giusto Ciel! che mai sarà?
- Osir.* Se il tuo spirito è irresoluto,
Se fra dubbii ondeggi ancora,
Ah! per noi tutto è perduto,
Rio destin ci opprimerà.
- Elc.* Rendi a me, poter divino,
Quel valor che più non sente,
Se a cadere è già vicino,
Tropo debole il mio cor!
- Osir.* Tu di amor poter divino,
Più coraggio infondi in lei,
E al periglio già vicino,
Fa che ceda ormai quel cor.
- (si ode qualche romore. Veggonsi Amaltea ed Aron-
ne seguiti dalle Guardie egizie che recano le faci)
- Elc.* Ah mira!
- Osir.* Oh Ciel!
- Elc.* Siamo sorpresi!
- Osir.* È il padre,
O l' audace Mosè che a noi sen viene...
Fa cor... teco son' io...
- Elc.* Chi mi sostiene?
- (entrati si sorprendono a vicenda nel riconoscersi)
- Amal.* Osiride!
- Osir.* Amaltea!
- Aron.* Elcia!
- Elc.* (Ah! che mai vedo!)
Al guardo mio non credo,
a 4 Mi sembra di sognar.

- Amal.* Avvolto in fiamma rea,
Preda di amor non degno,
Un successor del regno
Io non credea trovar. (ad Osiride)
- Aron.* Sperai, che un folle ardore
In te già fosse estinto;
Ma Elcia sì grave errore
Non seppe cancellar? (ad Elcia)
- Osir.* Freno a tuoi detti, o donna!
Chiudi quel labbro... insano!
Forza suprema invano
Da Elcia mi può staccar!
- Elc.* Non reo, ma sventurato
Fu il mio fatale affetto...
Si svelga dal mio petto
Un cor che seppe amar!
- Aron.* Incauto! (ad Osiride)
- Amal.* Seduttrice! (ad Elcia)
- Osir.* Oh rabbia!
- Elc.* Oh me infelice!
- a 4 A! non mi so frenar!
Mi manca la voce!
Mi sento morire!
Sì fiero martire
Chi può tollerar!
- Amal.* Costei dal suo lato
Sia tolta, o custodi...
- Osir.* Ah prima svenato!...
- Aron.* Deh cedi!...
- Elc.* Deh m' odi!...
- Osir.* Crudele!
- Elc.* Lo voglio...
- Osir.* Rinunzio al mio soglio.
- Aron.* Oh eccesso!
- Amal.* Oh rossor!

Elc.

No... servi allo Stato,
Il padre consola,
E lascia me sola
Al pianto, al dolor.

Osir.

Ah Cielo tiranno!
Spietata mia sorte!
Può darmi più affanno
Il vostro rigor?

a 4

Fiera guerra mi sento nel seno!
Varii affetti lo straziano a gara!
Più la mente ragion non rischiera!
Per me tutto è tormento e dolor!

Coro

Altri affanni per noi già preparà
Il destino crudele, oppressor.
(Aronne s'impadronisce d'Elcia; Osiride è trattenuto
da Amaltea. Tutti escono dal sotterraneo)

SCENA IV

Reggia come sopra.

FARAONE, MOSÈ e Guardie.

Far. Che potrai dir? Di Achimelecco, il Rege
Di Madian, non leggesti
Testè il foglio, o Mosè? Moabbo, Ammone
Co' Madianiti, e i Filistei feroci
Immonderan le mie campagne, il regno,
Se lascerò, come indicò l'Editto,
I perigliosi Ebrei partir da Egitto,

Mos.

E da misera gente
Qual mal si può temer?

Far.

Tutto: bramosa
Di formarsi un asil, dalla violenza
Ottenerlo saprà; quindi turbati
De' vicini regnanti
I dominii saranno.

Mos. Ah debole pretesto! oh nuovo inganno!
E chi sono costoro
In faccia al nostro Dio? Polve, che il vento
Ed agita, e disperde in un momento.

Far.

Giusta ragion di Stato
A rinvocar mi astringe,
Tu il vedi ben, l'ordin già dato.

Mos.

Oh cieco!

Oh affascinato Re! Nuovi flagelli
Richiami sul tuo capo?

Far.

Olà! favelli

Qual dee Mosè.

Mos.

Non è Mosè... Ragiona
Sul suo labbro quel Dio, che tante prove
Ti diè del suo poter; quel Dio, che, stanco
Di più soffrirti, atroce
Colpo già scaglia al tuo paterno core,
Che costar ti saprà pianto e dolore.

Far.

Superbo!

Mos.

Il real Prence
Con tutti i primogeniti saranno
Fulminati da Dio.

Far.

Guardie! Tra' ceppi
Costui sia tratto: or or vedrem, se il fulmine
Abatterà sul trono il figlio mio,
O te da morte salverà il tuo Dio.
(Mosè parte condotto da alcune guardie)

SCENA V

FARAONE, indi MAMBRE, poi AMALTEA, in fine OSIRIDE

Far.

Oh Nume Osiri! oh Dei ch' Egitto adora!
E neghittosi un tanto ardir soffrite?
Ah no... se il poter vostro oltraggia un empio,
Tanti misfatti or pagherà il suo scempio.

Giungi opportuno, o Mambre. Al real Prence,
E a tutt' i primogeniti del regno
Osò poc' anzi minacciare i giorni
L' orgoglioso Mosè.

Mam. Oh qual baldanza!

Far. Sul tron di Egitto, e al fianco mio lo vegga
Però quel vil; e di sua morte il cenno
Abbia dal Prence istesso,
Che un suo folle presagio annunzia oppresso.

Mam. Eh! si svelga una volta
Dal suol pianta venefica, che ognora
La nostra pace infesta.

Far. Or tu raduna
I Grandi, o Mambre: al Principe sul sogl' o
Fedeltade ciascun giuri e rispetto.

Mam. Sì bel comando ad eseguir mi affretto. (parte)

Amal. Un nero eccesso io vengo
Di Osiride a svelarti.

Far. E, sempre fiera
Col figlio mio, perchè non madre, incolpi
Al suo giovane ardor, al puro zelo
Tutto il mal che ne oppresse?

Amal. Oh giusto Cielo!
E ignorar tu potrai...

Far. So, che di colpa
È Osiride incapace:-

Pensa a te stessa, e me pur lascia in pace.

Amal. (Ah! un perfido trionfa.)

Far. Oh Prence! oh cara
Parte del sangue mio! vieni.

Osir. Già Mambre
Tutto mi palesò. (Respiro! - Al padre
Sinor tacque Amaltea...)

Far. Come veloce
Mambre servì al mio cenno! I Grandi a gara

Si appressan già: tu meco il soglio ascendi,
E nel punire i rei, pago me rendi.

Amal. (Ah! tolga il Ciel, che tutto
Il giubilo comun si cangi in lutto!) (parte)

SCENA VI

Una lieta sinfonia annunzia l' arrivo de' Grandi, seguiti dalle
Guardie reali; FARAONE ed OSIRIDE sono sul Trono; indi
MAMBRE, che conduce fra le catene MOSÈ; poi ARONNE;
in fine ELCIA, scarmigliata ed affannosa, seco conducendo
AMENOFI.

Coro di Grandi

Se a mitigar tue cure

Chiami un compagno al trono,

Signor, di tanto dono

Grati noi siamo a te.

Specchio di tue virtù,

Al popolo, alle squadre,

Sarà, come già il padre,

Sostegno, amico e Re.

Far. Sì, popoli di Egitto, io vi offro in lui
Di voi degno Sovrano, e in voi pur gli offro
Sudditi di lui degni.

Or stringi, o figlio,

Questo scettro real: del regno mio

Ti chiamo a parte, e teco

Ne divido il poter.

Osir. Se il Ciel concede

A' voti miei, che le paterne imprese

Possa imitar, chi più di me beato?

(Più Elcia non perderò: cangia il mio stato.)

Far. Venga Mosè, venga, e l' opprima il peso.
Del tuo regio splendore,
Dell' altrui fedeltà, del suo rossore.

Mam. Il tuo desio prevenni, e al regio piede
Io trassi già l'audace.

Mos. (Umana cecità! sei pertinace!)

Osir. Alzami or tu la temeraria fronte;
Osiride son' io... son pur quel desso,
Cui non ha guari, e in questa reggia, osasti
La morte minacciar. Gli Dei, custodi
Della vita de' Re, mi alzarò al trono,
Per far più chiare le tue fole. Or vieni:
Prostrato a questo piè, comincia, o vile,
A temermi, a tremar!

Mos. Come tuo servo,
Obbedisco al comando, e Re t'inchino:
Come di un Dio ministro, alzo la voce,
E torno a minacciar. Sciogli Israele,
Se te vuoi salvo e il popol tuo: se il nieghi,
A cader ti prepara:
Tu ti credi sul trono, e sei sull'ara.

Far. E nelle offese ei più imperversa?

Aron. Oh Cielo!
(sorpreso nel vedere Mosè fra lacci)

Fu dunque ver quanto la fama intorno
Sparse di te? — Ah Osiride! che tenti?

Osir. Smentir falsi portenti,
Domar l'audacia ebraea.

Aron. Perché a farti tacer tarda Amaltea?

Osir. Son di soffrir già stanco...
Olà!

Elc. Che fai? ti arresta, o Prence, e ascolta
(frapponendosi impetuosa)

Di un cor straziato, ed a mancar vicino,
Gli estremi sensi...

Osir. Elcìa!

Far. Chi è mai costei!

Mos. Signor, tu vedi in lei...

Elc. La rea cagion di tanti affanni, e tanti...

Colei, che nata a Levi in sen, si rese
De' genitori e del suo Nume indegna...

Sì, vedi in me la vittima infelice,
Che a sconsigliato ardor sciogliendo il freno,
Suo consorte il tuo Prence accolse in seno.

Far. Che ascolto? E tu potesti?..

Osir. Ah! pria la mira:

Resisti pur, se puoi,
Di quei lumi al riflesso,
E poi condanna un giovanile eccesso.

Far. Ma di te indegno è un tale amor.

Elc. Sì, Prence...

Che giova più fiamma nodrir, che un Dio,
Tuo padre, il tuo splendor, quel soglio offende?
Cedi al dover: sciogli Mosè: felice
Rendi l'Egitto: il popol d'Israele
Vada al deserto; ed, a placar del Cielo
L'ira ben giusta, Elcìa, tranquilla e forte,
Saprà il fallo espiar colla sua morte.

Porgi la destra amata
Alla real Donzella,
E t'ami il cor di quella,
Come t'amò il mio cor.

Osir. Ah! tu sarai la bella
Regina del mio cor!

Mosè, Aronne, Faraone

Di una passion rubella
Non senti in te rossor?

Amenofi, e Coro di Egizii

Di una passion rubella
Vittima è l'anima ognor.

Elc. E ancor resisti? — Ancora
Non cedi alla ragione?

Osir. Ch'io ceda? — Ah! quel fellone

ATTO

Anzi per questa mano

Ora dovrà morir.

(snuda il ferro e si vuole avventare a Mosè)

Elc. Che fai? che tenti? insano!

Ti calma...

Mos. Io non ti temo.

Elc. Odi l'accento estremo...

Di chi tu amasti...

Osir. Eh! cada

Quel Mago indegno, e rio.
(mentre si scaglia contro Mosè è colpito da un fulmine,
e cade al suolo. Tutti restano sorpresi)

Tutti Ah!

Mos. Così atterra Iddio

Un pertinace ardir.

Far. Figlio! mio caro figlio!

Ei più non vive! (sviene sul cadavere di Osiride)

Amal. Aron. Oh evento!

Mos. E a così gran portento

Non vi arrendete ancor!

Elc. Oh desolata Elcia!

Oh acerbe! oh immense pene!

È spento il caro bene!

L'oggetto del tuo amor!

Tormenti! affanni! smanie!

Voi fate a brani il core!

Tutte di Averno, o furie,

Versate in me il furore...

Straziate voi quest'anima,

Che regge al duolo ancor!

Tutti Oh Egitto! oh istante orribile!

Giorno sterminator!

(partono)

SECONDO

SCENA ULTIMA

Campagna alle sponde dell'Eritreo.

Mosè ed ARONNE alla testa del popolo Elreo. AMENOFI sostiene l'addolorata Elcia che può reggersi a stento.

Mos. Eccovi in salvo, o figli; ah! dopo tante
Pene e tormenti, a bella pace in grembo
Dio tragge il popol suo. Securo asilo
Ne' deserti di Arabia ci ne promette,
E'l grande sacrificio

Vuol che si compia. Ognun riconoscente
Coll'Ostia il cor consacri al Dio possente.

Elc. Ma... oh Ciel! dell'Eritreo
Non son queste le sponde?

Mos. Ebben!

Elc. Sentiero

Altro non veggio al nostro scampo...

Amen. Il varco

È conteso dall'onde: e dove, e come,
Oltre proseguirem?

Mos. N'è duce Iddio.

Aron. Iddio ne guiderà.

Mos. Di sue promesse

L'audace ov'è, che dubitar sol possa?

Aron. Di aprire al nostro piè facil cammino

Costa ben poco al suo poter divino.

Mos. Lungi un vano timor: devoti e proni,

Fervide preci al Sommo Iddio porgiamo;

Dal celeste favor tutto speriamo.

(Mosè s'inginocchia, e seco tutti)

Dal tuo stellato soglio,

Signor, ti volgi a noi;

Pietà de' figli tuoi!

Del popol tuo pietà!

*

ATTO SECONDO

Amen. Coro Pietà de' figli tuoi!

Del popol tuo pietà!

Aron. Se pronti al tuo potere

Sono elementi e sfere;

Tu amico scampo addita

Al dubbio errante piè!

Coro *Amen.* Pietoso Dio, ne aita!

Noi non viviam che in te!

Etc. In questo cor dolente

Deh scendi, o Dio clemente;

E farmaco soave

Di pace rendi almen!

Coro *Amen.* Il nostro cor che pave,

Deh tu conforta appien!

Tutti Dal tuo stellato soglio,

Signor, ti volgi a noi;

Pietà de' figli tuoi!

Del popol tuo pietà!

FINE

Z A I R A

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA ANTONIO CORTESI

AL

RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE

La tragedia del Sig. di Voltaire, che ha per titolo ZAIRA, o sia il TRIONFO DELLA RELIGIONE, mi somministrò l'idea di questa mimico-tragica composizione. A renderla, per quanto era possibile, colla difficoltà della sola mimica, più intelligibile, mi sono dalla tragedia, non essenzialmente, ma in qualche piccola parte soltanto, deviato.

L'azione, che si suppone nel XII secolo, incomincia dall'arrivo di Nerestano nella qualità di Franco Ambasciatore ad offrir pace ad Orsmane, e tentare il sospirato riscatto di Lusignano suo padre.

Essendo la prima volta, che ho l'onore di tributare a questo rispettabile Pubblico le mie fatiche, affido tutto me stesso, e la mia composizione, più alla bontà di un Pubblico, che sa distinguere ed incoraggiare, che al merito dell'opera stessa tributata.

PERSONAGGI

OROSMANE, Sultano

Signor Antonio Ramaccini

LUSIGNANO, Principe francese, schiavo, padre di

Signor Luigi Costa

ZAIRA, amante del Sultano e sorella di

Signora Maria Conti

NERESTANO, Ambasciatore francese

Signor Pietro Trigambi

FATIMA, schiava, confidente di Zaira

Signora Catterina Terzani

CORASMINO, ufficiale del Sultano

Signor Antonio Bedello

Schiavi franchi d' ambo i sessi

Schiave turche

Agàcy

Guardie reali

Varii Cavalieri francesi del seguito di Nerestano ec.

L' Azione succede nella città di Gerusalemme nel XII secolo

La musica, ad eccezione di qualche pezzo, è scritta
espressamente dal signor LUIGI VIVIANI

Le Scene sono nuove
disegnate e dipinte dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

ATTO PRIMO

Piazza vicina ad una delle porte della città.

Una immensità di popolo attende l' arrivo d' Orosmane che si reca in quel luogo onde ricevere il Franco Ambasciatore. Tutti sono incerti sul motivo della di lui missione. La milizia turca, preceduta dallo squillar delle trombe, si avvanza schierandosi in bella ordinanza. Dietro a questa viene la guardia degli Agàcy, la quale fa ala a due magnifici palanchini, su cui vedonsi Orosmane e Zaira.

Avanzatosi Nerestano, il suo primo pensiero è quello di chiedere contezza del vecchio Lusignano con la più viva agitazione. All' annunzio che Lusignano è in vita, il di lui cuore esulta di gioia, ed eseguendo la sua missione in nome del proprio Re, offre la pace ad Orosmane: quindi fatti avanzare dieci schiavi mussulmani, li presenta in riscatto del Principe Lusignano.

Accetta Orosmane la pace, ed in cambio dei dieci offre venti schiavi franchi in riscatto, ma gli nega apertamente il Principe Lusignano. L' Ambasciatore, nel colmo della desolazione, rinnova le sue preghiere, ma invano. Suppliche si rivolge a Zaira, perchè voglia interporli a suo favore, e donna questa del cuore d' Orosmane, ottiene il sospirato riscatto di Lusignano e di altri dieci Francesi.

Vorrebbe l' Ambasciatore volare immantinente nelle braccia del genitore, ma vien trattenuto da Orosmane, che lo brama spettatore e partecipe delle feste che vanno ad effettuarsi. Si dà principio a varie danze, terminate le quali Orosmane e Zaira risalgono sul palanchino, Nerestano sopra

un magnifico palafreno, e si avviano tutti al palazzo reale seguiti dalla truppa, dalle schiave, e dal popolo lieto e festoso.

ATTO SECONDO

Luogo di reclusione de' schiavi europei, con veduta delle loro prigioni, chiuse nel fondo da cancelli di ferro. Veduta di campagna con iscavo di pietre.

(Il Sole è in pieno meriggio)

Esce il custode degli schiavi colle guardie, e va ad aprire le carceri, bruscamente invitando quegli infelici ai loro lavori. Mentre essi vi si dispongono, si arrestano per l'inaspettata venuta del Franco Ambasciatore. All'arrivo di Nerestano tutti quei miseri rivolgono lo sguardo sopra di esso, e brilla sui loro volti un raggio di speranza. Gli si affollano intorno interrogandolo, ma egli, occupato per Lusignano, ne chiede contezza al custode, il quale parte per iscortare l'infelice vecchio che giunge carico di ferri. A quella vista Nerestano perde quasi l'uso dei sensi. I compagni di Lusignano lo presentano all'Ambasciatore che ne ha fatto ricerca; e non potendo reggere alla possente voce di natura, slanciandosegli a' piedi, ed afferrandogli le ginocchia, imprime mille baci sulla mano paterna. Lusignano non riconoscendo il proprio figlio, si confonde a questi tratti di amorevolezza: lo fissa, e trovando in que' lineamenti una lontana rimembranza, si sorprende e si affretta, agitato dalla speranza e dal timore, di chiedere il di lui nome. Nerestano più non reggendo ai palpiti del proprio cuore, si palesa al padre mostrandogli una cicatrice, che da bambino ebbe nel petto. Scambievoli succedono a questa riconoscenza,

gli affetti; la tenerezza in entrambi è al suo colmo, e la sorpresa è negli astanti.

Impaziente Lusignano, interroga il figlio sui motivi della di lui venuta in quei luoghi. Narra Nerestano brevemente l'oggetto della sua missione, e mostra al padre l'ordine del Sultano, che accorda la libertà ad esso non solo, ma ad altri dieci Franchi. Il contento è generale. Lusignano racconta al figlio tutti i mali sofferti nella sua dura cattività, come egli perdesse in un tempo la sposa, ed una adorata fanciulla. Esulta sull'unico sostegno che gli rimane, prorompendo in lagrime di tenerezza e di amore fra le braccia di Nerestano. Dato sfogo ai mutui affetti, Lusignano guarda pietosamente i suoi compagni d'infortunio, ed essendo lieve in confronto del numero di essi l'ottenuto riscatto dei soli dieci, progetta di affidarne alla sorte il beneficio, ed in mezzo alla comune agitazione ha luogo l'estrazione dei nomi. Varii tratti d'eroismo vi succedono; un figlio s'aggrava delle paterne catene per salvare il padre, un amico di quelle dell'amico, e mille contrasti di affetto e di riconoscenza formano il quadro della più commovente sensibilità. Nerestano, dato finalmente il cenno della partenza, promette agli schiavi che rimangono, il maggior interessamento a lor riguardo, e varii gruppi esprimenti le diverse sensazioni di che son colmi quei cuori, danno fine all'Atto secondo.

ATTO TERZO

Ricca Sala con gallerie praticabili all'intorno, che danno accesso agli appartamenti delle Schiave.

Avanzatisi Orosmane e Zaira, si rinnovano le proteste d'un eterno amore. Varie schiave europee intrecciano intorno ad essi una lieta danza.

Orosmane desiderando di sollecitare il nodo con Zaira, mentre s'avvia alla Moschea, ordina, che si lasci libero l'accesso ai Cristiani riscattati ed all'Ambasciatore.

Uno degli Agàcy annunzia a Zaira la venuta di Lusignano e Nerestano, i quali sono all'istante introdotti. Le schiave si ritirano. Nerestano unisce a quelli del padre i suoi ringraziamenti per i benefici ufficii da Zaira interposti a favore di Lusignano. Questo la fissa attentamente, ravvisa su quel sembiante le forme dell'estinta consorte, ed è in preda ad una terribile agitazione. Quanto più le si avvicina, tanto maggiormente crescono i suoi dubbii. Finalmente l'agitazione e la sorpresa in Lusignano giungono al colmo, in veder pendere dal collo di Zaira il ritratto della propria sposa: egli lo mostra a Nerestano, che con Zaira rimane interdetto e sorpreso.

Tremante Lusignano chiede a Zaira, d'onde abbia avuto quel ritratto: ed inteso come ella lo avesse dalla propria madre prima che questa morisse, riconosce in Zaira la creduta estinta sua figlia, la mostra al germano, che con essa si slancia nelle braccia del più tenero fra i padri.

Chiede Lusignano con trasporto quel ritratto a Zaira, che avendolo ottenuto, lo colma di baci, lo stringe al suo petto, e versa sopra di esso le lagrime dell'amore.

Lusignano, alquanto calmata l'emozione dell'animo suo, contempla la figlia, ed è preso d'orrore in vederla adorna di abiti mussulmani. Non gli regge l'anima di rilevare una tremenda verità. Zaira cresciuta nel serraglio ha sempre ignorata la vera sua Religione. Ma Lusignano, additandole il Cielo, le impone di non adorare, che il Dio de'suoi padri: e di risolversi ad abbandonare per sempre quei luoghi e quelle genti al vero suo culto nemiche. Un gelo mortale scorre per le membra di Zaira a tale comando. Nerestano è sorpreso. Lusignano insiste nel suo

volere. Zaira palesa al padre l'immenso amore che nutre per Orosmane. Compreso da ribrezzo il vecchio Lusignano, detesta il momento, in cui ha rinvenuta la figlia, e vuole allontanarsi. Zaira, gettandosegli a' piedi, gli intercetta il cammino, prega, piange, ma invano; Lusignano insiste, la scaccia da sè, e volge altrove lo sguardo.

L'amor filiale vince finalmente ogni ostacolo; Zaira giura obbedienza al di lei padre. Lusignano è al colmo della contentezza; stringe al seno con vero trasporto i figli; impone a Zaira di tener celato a chicchessia l'esser suo, e progettano il modo di rivedersi ed eseguire la loro fuga.

Giunge Orosmane; tutti cercano ricomporsi. Nerestano suggerisce al padre di ringraziare il Sultano, il quale loro significa, che pria del tramonto dovranno esser lungi da quella terra, e li congeda. Rimasto solo con Zaira, si avvede del freddo accoglimento, che gli vien fatto, la interroga, ma nulla potendo rilevare, s'insospettisce, che la di lei freddezza possa esser opera de' due Cristiani. Nuovamente gliene chiede il motivo colle più dolci maniere. Zaira più non resiste, e prorompendo in amaro pianto, gli palesa, che il destino la divide per sempre dal suo fianco. Giustamente sorpreso Orosmane, più si convince nel concepito sospetto, e trasportato dalla collera ordina imperiosamente che siano messi in ceppi li due Cristiani, e tratti a morte. Zaira se gli getta ai piedi. Ma Orosmane non ritratta l'ordine già dato. Un forte tremito assalisce l'infelice Zaira; essa sviene nelle braccia delle accorse schiave che, sorreggendola, la trasportano ne'suoi appartamenti. Orosmane impietosito rivoca il cenno, e la siegue nella massima desolazione.

ATTO QUARTO

Gabinetto terreno nel Serraglio del Sultano, con fenestroni che corrispondono sopra ad un delizioso Giardino.

Zaira si avvanza abbattuta, e seguita dalla sua fida ancella che tenta invano di consolarla: memore essa delle promesse fatte al padre ed al fratello, prega Fatima a procurar seco loro un abboccamento. Fatima vi aderisce, e dopo non molto entra Nerestano, il quale la pone al fatto delle premure de' suoi compagni, per effettuar la proposta fuga ad insaputa del Sultano, e la previene che il padre suo la farà di tutto informata col mezzo di un biglietto. A tali detti Zaira rimane istupidita, e non può articolare un accento. Nerestano la rimprovera, le ricorda i giuramenti, a cui essa risponde che saprà a costo della vita esservi fedele. Fatima consiglia entrambi a separarsi, onde non venir sorpresi. Nerestano abbraccia nuovamente la germana, la esorta a mantenersi ferma nel proposto disegno, e confidare nel Cielo. Orosmane e Corasmino, non veduti da Zaira e Nerestano, si presentano ad uno de' fenestroni. La loro sorpresa è indicibile. Vorrebbe Orosmane dar pieno sfogo all'ira che lo investe, ma Corasmino ne lo trattiene. Nerestano impone a Zaira di rinnovare il giuramento di abbandonare Orosmane e seco lui fuggire. Essa vi aderisce. Nerestano riabbraccia la sorella, e si allontana: essa pure entra ne' suoi appartamenti.

Inferocito Orosmane, ordina l'arresto di Nerestano, quindi lo revoca e si abbandona in preda alle più crudeli agitazioni. Invano Corasmino tenta calmarlo; egli sembra ridotto ad uno stato di demenza. Uno schiavo del Sultano, guadagnato dall'oro di Lusignano, entra guar-

dingo a spiare, e vistovi il Sultano, tenta fuggire, ma Corasmino se ne avvede e lo arresta, impossessandosi di un biglietto per Zaira di cui egli è portatore. Gela d'orrore Orosmane alla vista di quel fatale biglietto, presago quasi della sciagura che lo sovrasta, ed istruito del contenuto, consegna a Corasmino lo stesso biglietto, ed un pugnale, con ordine di far leggere il primo a Zaira, ed immergerle quindi il pugnale nel petto. Mentre Corasmino si avvia per eseguire il cenno, mille diversi affetti ondeggiando nel cuore d'Orosmane, e, ripigliato il fatale biglietto, ordina, che si introduca Zaira.

Avanzatasi Zaira, chiede a Corasmino che si voglia da lei, a cui egli non risponde che col accennarle il Sultano. Ella s'avvanza tremante; Orosmane con represso sdegno la fissa, e le esprime, che i Cristiani da lei protetti sono in piena libertà, e che nella prossima notte partiranno per la Francia. Zaira modestamente lo ringrazia. Passa egli quindi a ragionarle del vicino suo matrimonio, e la prega a dirgli con tutta quella sincerità di cui la crede capace, se veramente il di lei cuore vi acconsenta, e se di eguale amore essa lo ami. Rimane confusa Zaira, e non sa che reiterare le usate proteste d'un amor eterno. Orosmane, fissando il biglietto che ha fra le mani, fremente, vorrebbe convincerla del contrario, ma si trattiene a stento. S'avvede Zaira del di lui turbamento, e vorrebbe penetrarne la cagione, quando è afferrata per una mano da Orosmane che con tuono non pria usato, e sfavillante fuoco dagli occhi, la sprona di bel nuovo a dirgli, se veramente lo ami; spaventata da prima, poscia con tutta sicurezza rinnova le prime proteste. Fingendo calma, impone Orosmane a Zaira di ritirarsi ne' suoi appartamenti, e fatto a sè venire lo schiavo, accordandogli il perdono del suo fallo, vuole che rechi a Zaira il biglietto, e gliene riporti

fedele il riscontro. Lo schiavo vola ad eseguire il sovrano comando.

Orosmene attende impaziente il riscontro di Zaira; quand'ecco lo schiavo ritorna palesando al Sultano come egli fosse incombenzato dalla stessa di rispondere a chi gli ha raccomandato il biglietto, che alla mezza notte sarà al luogo indicato.

Furente Orosmene, ordina, che siano arrestati, e tratti al concertato luogo gli schiavi Cristiani, e, dati gli ordini necessarii per sorprendere Zaira e i suoi complici indegni, si dispone al momento della più cruda vendetta.

ATTO QUINTO

Catena di montagne, ai piedi delle quali, strade sotterranee che guidano alla città, cui si vede in lontananza.

(Notte oscurissima)

Immerso Orosmene nel più profondo abbattimento, si avvanza accompagnato da Corasmino, onde sorprendere e punire li creduti colpevoli. Nell'eccesso del suo dolore, non potendo sopporre Zaira rea di un attentato sì nero, prorompe in diretto pianto, del che quasi rimpioverato da Corasmino, gli esprime come a quelle lagrime, ultimo sfogo di un amore oltraggiato, terrà dietro la più sanguinosa vendetta. Un lento calpestio indica l'arrivo di alcuno; Orosmene freme, trema, e si pone in agguato.

Esce incerta Zaira seguita da Fatima; i suoi passi sono vacillanti, ed il suo volto esprime l'afflizione del cuore. Si getta ella ginocchioni, e, supplice, stendendo le braccia al Cielo, lo prega a favore del suo diletto Orosmene; quindi si avvicina al monte chiamando Nerestano. Oro-

smene, impugnato un ferro, la siegue. Nerestano si appressa; l'infelice Zaira crede porgere la tremante mano al fratello, ed invece quella stringe del furente Orosmene. Nerestano la sollecita a fuggire; essa s'avvede del fallo, ma non è più in tempo. Il geloso Orosmene, cieco di rabbia, ha già vibrato nel di lei petto il mortal colpo, e Zaira cade semiviva a' suoi piedi.

In questo frattempo escono da varie caverne i fanti, e la guardia reale, e da tutti i lati si riempie la scena di armati con faci accese. Esce pure dalla parte della città il buon vecchio Lusignano coi Franchi schiavi riscattati. Il movimento è generale del pari che lo stupore e la confusione. Lusignano mira la figlia, e Nerestano la sorella immersa nel proprio sangue, e tratti dal sentimento del più crudo dolore, si slanciano ai piedi della infelice Zaira.

Riconosce Orosmene col proprio errore, l'atrocità del commesso delitto, e si copre con ambe le mani il volto. Zaira raccogliendo le poche forze che le rimangono, sorretta dal padre, dal fratello e da' suoi, prega Orosmene di perdonare ai Franchi schiavi, e di conservare a sè stesso una vita, che ella tanto apprezzava.

Orosmene pentito dell'irreparabile fallo, giura a' piedi della spirante Zaira di tutto operare a favore dei Franchi, ed ordina a Corasmino, che di ricchezze ricolmi riedino tutti liberi alla natia loro terra i Francesi, che in Gerusalemme si trovano.

Le cure che si apprestano a Zaira sono inutili; ella spira cogli occhi rivolti ad Orosmene, e nelle braccia del fratello e del padre. Desolazione generale. Giungono i Franchi tolti alla schiavitù; varii cammelli, elefanti e carri di trasporto carichi di bottino, li seguono, e prendono la via del più alto monte. Nerestano trascina seco il desolato padre che con la forza sola si stacca dalla estinta sua figlia.

Tutti prendono la via del monte; s'ingombrano le strade di genti e di equipaggi. Orosmane sogguarda, freme, e rinnovato il real cenno, che rispettati ed illesi si lascino i Franchi, levato il pugnale che uccise la stessa Zaira, se lo pianta nel petto. Le milizie abbassano le armi, le schiave si cuoprono co' loro veli. Varii quadri esprimenti il più vivo dolore danno fine all'azione.

